

Per una **GOVERNANCE EFFICACE**
delle **POLITICHE DI TUTELA**
del **TERRITORIO**
NOTA

3^a GIORNATA NAZIONALE
DELLA PREVENZIONE E MITIGAZIONE DEL
RISCHIO IDROGEOLOGICO

ROMA, 12 MAGGIO 2026

ACQUARIO ROMANO

Piazza Manfredo Fanti, 47

Sommario

- 1. Necessaria una visione sistemica del “problema dissesto idrogeologico” per uscire dall’emergenza 3**
- 2. Raddoppiati gli stanziamenti annui per la salvaguardia del territorio 5**
- 3. La fragilità orografica del Paese è acuita dai cambiamenti climatici 6**
- 4. Aumenta la quota di territorio a rischio di eventi critici 6**
- 5. Il nodo dell’efficacia della normativa e della programmazione degli interventi di contrasto al rischio di dissesto idrogeologico 7**
- 6. Il vulnus della governance delle politiche di intervento 9**

1. **Necessaria una visione sistemica del “problema dissesto idrogeologico” per uscire dall’emergenza**

Non migliora il quadro di rischio legato al dissesto idrogeologico nel nostro Paese, anzi le situazioni di emergenza si moltiplicano rendendo difficile trovare il “bandolo della matassa” e lasciare spazio ad un piano per la prevenzione.

Negli ultimi anni si è considerevolmente ampliato il perimetro del territorio a rischio frana, specie quello delle aree a maggiore pericolo. L’incremento rispetto al 2021 è del 15%, secondo le ultime analisi dell’Ispra, tale per cui le aree a rischio frana passano dal 20% al 23% della superficie totale nazionale. Più di 5 milioni di abitanti sono sottoposti a rischio frana e quasi 7 milioni di abitanti sono a rischio alluvione.

Il quadro climatico risulta egualmente complesso ed appare ormai inutile negare che l’acuirsi ed il moltiplicarsi dei fenomeni di dissesto è legato all’incremento di eventi climatici estremi e all’alternarsi, sempre più frequentemente, di piogge torrenziali concentrate in un breve arco temporale ad ondate di calore estremo, tali per cui si generano effetti naturali di impermeabilizzazione del terreno che favoriscono sia fenomeni franosi gravi che allagamenti con effetti talvolta distruttivi. Nel mese di gennaio 2026, in alcune aree del Mezzogiorno, in 72 ore è caduta una quantità di pioggia pari a quella che mediamente, nella medesima stagione, si distribuisce nell’arco di tre mesi.

Negli ultimi 10 anni in Italia le temperature sono aumentate mediamente di 0,44 gradi centigradi, ma nelle aree urbane più estese l’incremento è stato di 1 grado centigrado.

La recente frana di Niscemi, in Sicilia, e quelle in Abruzzo, a Silvi, e in Molise, a Petacciato, ricordano non solo l’estrema fragilità del territorio italiano ma anche **l’efficacia ancora contenuta delle politiche di contrasto al dissesto idrogeologico, nonostante i molti sforzi messi in campo.**

Eppure in questi anni il Paese non è stato fermo rispetto all’aggravarsi delle situazioni di dissesto del territorio.

Negli ultimi 5 anni sono stati stanziati in media 1,8 miliardi l’anno per interventi di contrasto al dissesto idrogeologico in Italia, a fronte di una media annua di 777 milioni di euro nel periodo compreso tra il 2010 ed il 2019. Tra il 2020 ed il 2025 i finanziamenti disponibili hanno superato 11 miliardi di euro, pari al 52% degli stanziamenti contabilizzati negli ultimi 26 anni.

C’è stata, subito dopo la crisi da Covid-19, un’indubbia accelerazione nella disponibilità di fondi per interventi di prevenzione e di mitigazione del rischio da dissesto idrogeologico, effetto probabilmente sia di una maggiore disponibilità di risorse, grazie al PNRR, che di una crescente sensibilità delle Istituzioni verso il problema del dissesto, acuito dai cambiamenti climatici in atto.

Eppure se le risorse disponibili aumentano e le condizioni di rischio peggiorano vuol dire che le politiche finora adottate rivelano dei punti di caduta, ovvero delle criticità.

Riteniamo vi siano almeno tre fattori su cui focalizzare l’attenzione per comprendere cosa fare nell’immediato futuro:

1. il primo riguarda la necessità di adattare, alle mutate condizioni ambientali, una parte del *corpus* di norme tecniche che regolano gli interventi di contrasto al dissesto idrogeologico. In alcuni casi, gli impianti ed i manufatti in ambito idraulico e le opere di salvaguardia contro il rischio idrogeologico rispecchiano criteri costruttivi che non tengono conto degli effetti determinati da eventi naturali estremi, divenuti ormai una realtà; si pensi ad esempio a quelle riguardanti gli impianti ed i manufatti per il deflusso delle acque piovane nei centri urbani, dimensionati in passato per precipitazioni che non assumono il carattere torrenziale attuale;

2. il secondo riguarda la necessità di disporre di una **cartografia del rischio** di maggiore dettaglio rispetto a quella attuale e di sistemi di allerta precoce;
3. il terzo fattore riguarda la necessità di **migliorare** e snellire considerevolmente **il sistema di governo delle politiche di contrasto al dissesto idrogeologico**.

L'ultimo punto sopra richiamato rappresenta, a nostro avviso, **il vulnus più evidente dell'intero quadro di strategie messe in campo dallo Stato**, soprattutto negli ultimi anni.

L'incremento degli stanziamenti e l'ampia disponibilità di risorse economiche per opere di contrasto al dissesto non hanno portato ad un miglioramento sostanziale della situazione per una serie di motivi organizzativi e gestionali delle Amministrazioni pubbliche che presidiano le strategie e gli strumenti di contrasto.

Come ben ha evidenziato la Corte dei Conti nel 2021 ed ancora nel 2025, le politiche di contrasto al dissesto idrogeologico scontano **una governance dispersiva** dovuta anche alla sovrapposizione delle strutture amministrative chiamate ad intervenire sul tema del dissesto, oltre che alla mancanza di fatto di una Cabina di regia. E' sufficiente pensare che l'attuale *Piano nazionale per il contrasto al dissesto idrogeologico*, varato nel 2019, è gestito da 6 differenti Amministrazioni, tra Ministeri e Dipartimenti della Presidenza del Consiglio dei Ministri.

Con estrema puntualità, già nel 2021, la Corte dei Conti individuava gli elementi caratterizzanti una *governance* piuttosto carente, quali:

- la mancanza di programmazione di interventi di prevenzione, assorbiti per lo più da interventi per affrontare situazioni di emergenza;
- la carenza di strutture tecniche dedicate a supportare l'azione dei Commissari di Governo;
- la difficoltà di molti Comuni beneficiari di finanziamenti per opere di contrasto al dissesto idrogeologico, di realizzare interventi complessi;
- la mancanza di una piattaforma unica e completa di dati sullo stato di avanzamento delle opere e dei finanziamenti, sebbene negli ultimi anni la piattaforma Rendis¹ sia stata popolata di dati aggiornati, che non rappresentano, però, in toto lo stato dell'arte;
- la bassa qualità e cantierabilità dei progetti presentati dalle Amministrazioni locali per l'ottenimento di un finanziamento pubblico;
- la persistenza di processi decisionali e concertativi, tra Amministrazioni, complessi e lunghi;
- la necessità di disporre di Piani di Assetto Idrogeologico (PAI), ad opera delle Autorità di Bacino distrettuale, completi e approfonditi.

Appare dunque evidente come il Paese non abbia un problema di disponibilità finanziarie ma, paradossalmente, di capacità di spendere in modo adeguato le consistenti risorse stanziare.

I tempi sembrano maturi per ridefinire un sistema di *governance* più snello, con una Cabina di Regia cui affidare l'elaborazione di un programma di lungo respiro e poi la sua realizzazione. Va inoltre definito con esattezza il ruolo che le Autorità di Bacino distrettuale possono avere nella programmazione e gestione delle opere di prevenzione. Non è chiaro, allo stato attuale, se esse abbiano mezzi e competenze sufficienti per svolgere tale ruolo.

¹ La piattaforma Rendis di Ispra raccoglie ormai i dati sulla gran parte dei differenti stanziamenti per opere di contrasto al dissesto idrogeologico, ma non ancora di tutti gli stanziamento in assoluto.

Infine, va preso atto che **manca un piano organico della prevenzione, perché le situazioni di emergenza appaiono quasi sempre sovrastanti** rispetto ad una logica programmatica di breve e medio periodo. Molti sono i casi, anche recenti, in cui le Amministrazioni locali conoscono e monitorano situazioni di grave pericolo, senza tuttavia avere a disposizione un piano organico di prevenzione del rischio. Spesso si mettono in atto piani di monitoraggio che però appaiono fini a sé stessi, senza ricadute concrete in termini di opere di prevenzione e messa in sicurezza.

Serve, dunque, **un cambio di passo deciso, una nuova capacità organizzativa** e l'elaborazione di un piano di interventi che **coinvolga anche e soprattutto figure tecniche** che abbiano contezza di come si possano realizzare opere di prevenzione e di mitigazione. **Gli 11 miliardi stanziati negli ultimi 5 anni in tema di tutela del territorio devono diventare l'occasione per un cambio radicale delle politiche di contrasto al dissesto** che permetta l'uscita del Paese da una condizione di emergenza permanente per entrare finalmente in una logica programmatica finalizzata alla prevenzione. Questo presuppone, peraltro, una conoscenza approfondita, a livello di microzona, delle situazioni di rischio e degli **interventi necessari per la messa in sicurezza rispetto a scenari differenti**. Ma per fare tutto ciò **serve una visione sistemica**, cioè una visione di insieme del rischio di dissesto e delle strategie per affrontarlo.

Serve, in sostanza, una più radicata logica della prevenzione, **sperimentare una diversa distribuzione delle competenze soprattutto a livello centrale** su come gestire gli interventi e, non da ultimo, **affrontare in modo radicale il problema della carenza di figure tecniche specializzate** presso le Amministrazioni locali.

Esiste la possibilità di rimodellare l'architettura organizzativa dedicata alla prevenzione e gestione del rischio di dissesto idrogeologico. E questo è uno sforzo di cui le Istituzioni dovrebbero prendere coscienza, perché **la questione non è oggi come affrontare il problema del dissesto ma come organizzare la sua gestione**.

2. Raddoppiati gli stanziamenti annui per la salvaguardia del territorio

I numeri sono importanti per comprendere non tanto o non solo l'entità del problema ma le ragioni per cui le politiche di prevenzione del rischio idrogeologico non stanno dando gli effetti sperati. Secondo i dati della piattaforma Rendis di Ispra:

- tra il 1999 ed il 2025 gli **stanziamenti pubblici messi a disposizione per opere di contrasto al dissesto sono stati pari a 21,4 miliardi di euro**, con una media di uno stanziamento di 1 miliardo l'anno. Va ricordato, tuttavia, che i finanziamenti pubblici ai quali qui si fa riferimento non vengono spesi, ovviamente, per intero nell'anno di stanziamento, ma sono distribuiti nel tempo. I dati della piattaforma Rendis danno comunque un'idea dello sforzo messo in campo dallo Stato in materia di contrasto al dissesto idrogeologico;
- dei 21,4 miliardi stanziati negli ultimi 26 anni, tuttavia, **il 52,5%, pari a 11,2 miliardi di euro, è stato impegnato negli ultimi cinque anni, tra il 2020 e il 2025**; da un certo punto in poi, quindi, vi è stato un incremento accentuato degli stanziamenti pubblici per la cura del territorio;
- tra il 2010 ed il 2019, lo stanziamento medio annuo per opere di contrasto al dissesto era pari a 777 milioni di euro, **mentre nel periodo 2020-2025 lo stanziamento medio annuo è più che raddoppiato, attestandosi a 1,8 miliardi di euro**;

- nel primo trimestre 2026 per le sole emergenze legate alle gravi frane di Niscemi in Sicilia, a quelle in Abruzzo ed al ciclone Harry che ha colpito le coste della Sicilia, della Sardegna e della Calabria, risultano stanziati 1,2 miliardi di euro;
- dai dati disponibili sembra emergere una relativa lentezza nei tempi di intervento, senza però arrivare a criticità gravi, tenendo conto che le statistiche ufficiali mostrano come in Italia i tempi medi di completamento di un'opera pubblica siano pari a 4 anni. Più si va indietro nel tempo, ovviamente, più è elevato, anche vicino al 90%, il livello di ultimazione delle opere, mentre più ci si avvicina agli ultimi anni più lo stato di avanzamento è ovviamente basso anche perché gli stanziamenti riguardano progetti pluriennali; così, per esempio, lo stato di utilizzo dei fondi è pari al 93% per il 2002, al 90% nel 2015 ed è ancora al 22% nel 2022.

Colpisce non poco il fatto che negli ultimi 5 anni l'impegno di spesa annua dello Stato sia sostanzialmente più che raddoppiato rispetto alla media dei 20 anni precedenti. Le Istituzioni, in questo modo, hanno recepito il cambio radicale del quadro emergenziale che caratterizza il Paese. Va dato atto che le Istituzioni non sono rimaste insensibili o ferme rispetto all'aggravarsi degli eventi che hanno colpito ampie aree del Paese, tuttavia la cronaca mostra come l'incremento degli stanziamenti pubblici sia un elemento necessario ma non sufficiente per contrastare in modo efficace e sistemico i fenomeni critici in atto.

Come si vedrà più avanti, infatti, il problema non sembra essere legato alla disponibilità di risorse finanziarie, ma alle modalità con cui negli anni gli interventi per il territorio sono stati gestiti.

3. La fragilità orografica del Paese è acuita dai cambiamenti climatici

La fragilità orografica del Paese, nota da anni, si è fortemente **aggravata a causa dei cambiamenti climatici che stanno caratterizzando l'intera area mediterranea**. L'Ispra, attraverso le proprie preziose analisi, conferma l'alternarsi negli ultimi anni di grandi ondate di calore a piogge intense concentrate in un breve arco temporale, tali da determinare alluvioni e smottamenti, dovuti anche alla presenza di terreni resi, per motivi diversi, impermeabili. **Nel 2023, nel mese di maggio, le precipitazioni sono state mediamente il doppio rispetto alla media del periodo, con punte 6 volte superiori ad essa. Il Ciclone Harry, che dal 19 al 22 gennaio 2026 ha colpito ampie aree costiere di tre regioni meridionali, ha comportato in media accumuli di pioggia in 72 ore pari a quelli che non vengono raggiunti neanche nell'arco di tre mesi nella stessa stagione, oltre a venti fino al 15% superiori alla media stagionale.**

Negli ultimi 10 anni in Italia le temperature sono aumentate mediamente di 0,44 gradi centigradi, ma nelle città capoluogo si è superato ampiamente l'incremento di 1 grado centigrado. Gli eventi meteorologici estremi sono passati da 300 nel 2022 a più di 370 nel 2025.

4. Aumenta la quota di territorio a rischio di eventi critici

Nonostante i consistenti stanziamenti per interventi di contrasto, l'estensione delle aree a rischio di dissesto aumenta². In particolare l'Ispra rileva:

² Per correttezza scientifica occorre specificare che l'incremento delle aree a rischio di fenomeni franosi, rilevato dall'Ispra tra il 2021 e le ultime analisi del 2024, è in parte dovuto ad un affinamento dei metodi di rilevazione e monitoraggio del territorio ed in parte all'aggravarsi, negli ultimi anni, delle situazioni di rischio di dissesto potenziale ed effettivo.

- **un incremento del 15% del territorio nazionale a rischio frana** rispetto a quanto risultava dalle rilevazioni del 2021. Ad aumentare è soprattutto l'estensione delle aree collocate nelle classi più alte di rischio: questo fronte si è infatti incrementato del 9,5% rispetto a quanto risultava dalle analisi del 2021;
- fino al 2021 le aree a pericolosità di frana ammontavano a 60.481 km² (pari al 20% del totale nazionale), mentre nel 2024 si è passati a 69.530 km², pari al 23% del totale nazionale;
- **Il 94% dei comuni italiani è a rischio frana, alluvioni o erosione costiera;**
- le regioni con i più elevati indici di rischio alluvioni o frane continuano ad essere l'Emilia-Romagna, la Toscana, il Veneto, la Campania, la Lombardia e la Liguria;
- 1,28 milioni di abitanti sono esposti a rischio frane nelle aree a maggiore pericolosità (ma considerando tutte le aree di rischio, dalla più grave alla meno grave, la popolazione esposta a frane è pari a 5,7 milioni di abitanti, 582.000 famiglie e 742.000 edifici) e ben 6,8 milioni di abitanti sono esposti a pericolo medio-alto di alluvioni.

5. Il nodo dell'efficacia della normativa e della programmazione degli interventi di contrasto al rischio di dissesto idrogeologico

L'Italia dispone da tempo di una articolata normativa finalizzata a mettere in campo strumenti di contrasto al dissesto idrogeologico. A questo si aggiungono specifici programmi, adottati negli ultimi anni, finalizzati a definire e ad attuare una strategia organica per la tutela del territorio.

Già un Regio decreto del dicembre del 1923 (R.D. n. 3267/1923) individuava e poneva in essere vincoli idrogeologici e definiva la necessità di gestire opportunamente i boschi e di effettuare sistemazioni idraulico forestali dei bacini montani. Solo però a partire dal 1989 la legge n. 183 ha definito l'assetto organizzativo della difesa del suolo suddividendo il territorio nazionale in differenti bacini idrografici presidiati da appositi organismi, cioè dalle Autorità di Bacino (oggi denominate Autorità di Bacino distrettuale) chiamate a sovrintendere e monitorare, dal punto di vista idrologico, i territori presidiati. Si sono aggiunti nel tempo atti normativi in materia di idrologia, cioè riguardanti la gestione del ciclo dell'acqua e la sua distribuzione; norme concernenti, ad esempio, la gestione dei corsi d'acqua o la realizzazione e la gestione di impianti di deflusso di acque bianche e nere. Particolare rilevanza assume, in questo quadro, la legge 267/1998 che ha previsto l'adozione dei PAI, ovvero dei **Piani di Assetto Idrogeologico**, finalizzati anche a mappare il territorio e ad individuare puntuali interventi di mitigazione e prevenzione del rischio idrogeologico nei singoli Bacini idrografici distrettuali. E' in atto lo sforzo di uniformare le metodologie di elaborazione dei PAI, che si rivelano oggi strumenti essenziali per attivare una strategia efficace di intervento a tutela del territorio, in particolare per definire vincoli ed imporre modalità d'uso delle aree all'interno del bacino. **Va sottolineato, tuttavia, come sia particolarmente urgente uno sforzo per aggiornare e ampliare la mappatura di ciascun bacino idrografico.** L'aggiornamento del materiale disponibile è essenziale per comprendere come tutelare i singoli territori alla luce dell'innalzamento del livello di rischio intervenuto negli ultimi anni.

In sostanza, oggi **una parte consistente di quello che può essere definito il corpus normativo in materia di idrologia, assetto idrogeologico e gestione del rischio di dissesto andrebbe "attualizzato"**, considerando *in primis* l'aumento di fenomeni naturali estremi. Alcune modalità di analisi e monitoraggio del territorio, alcune tecniche per la prevenzione e la mitigazione del rischio di dissesto idrogeologico ed alcuni impianti per la gestione delle acque, così come consolidate nella letteratura negli ultimi anni, potrebbero non essere

del tutto sufficienti a contenere i nuovi fenomeni di dissesto; **per tali motivi occorrerebbe accelerare l'aggiornamento della cartografia esistente e attualizzare alcune norme tecniche nell'ambito dell'ingegneria idraulica.**

Accanto alla legislazione che ha definito i principi di tutela del territorio e ha istituito Enti e strumenti per la sua gestione e per la prevenzione del rischio di dissesto, **il Paese si è dotato, negli anni più recenti, di Piani di contrasto al dissesto.** In particolare nel 2019 è stato adottato il **Piano Nazionale per la Mitigazione del Rischio Idrogeologico, il ripristino e la tutela della risorsa ambientale**, denominato Piano ProteggItalia.

Il DPCM del 20 febbraio 2019 stabiliva che **l'obiettivo del Piano era di coordinare, su base pluriennale, diversi programmi di contrasto al dissesto idrogeologico e le relative risorse finanziarie.** Si intendeva in sostanza, far confluire in un unico strumento, progetti e fonti finanziarie diversi in modo da omogeneizzare le attività di tutela del territorio. In modo esplicito il DPCM citato indicava che *"Il Piano persegue la formazione di un quadro unitario, ordinato e tassonomico, concernente l'assunzione dei fabbisogni, la sintesi delle risorse finanziarie disponibili, la ripartizione dei carichi operativi e il piano delle azioni"*. Si trattava di uno strumento ambizioso che, **già nel 2019, prendeva atto di una mancanza di coordinamento tra le Amministrazioni pubbliche in tema di lotta al dissesto idrogeologico** e intendeva superare tali criticità.

Il Piano ProteggItalia ha avviato ed in parte completato alcuni interventi.

Per il periodo compreso tra il 2025 ed il 2030 il Ministro per la protezione civile e per le politiche del Mare ha proposto ed intende avviare un Programma nazionale per la mitigazione del dissesto idrogeologico, con una dotazione di 400 milioni di euro a valere sul Fondo per lo sviluppo e la coesione. L'idea di fondo è di utilizzare tali stanziamenti per **progetti di medio-grandi dimensioni** (evitando la polverizzazione dei finanziamenti e delle opere stesse), superiori almeno ad 8 milioni di euro. La realizzazione degli interventi dovrebbe essere assegnata alle singole Autorità di Bacino distrettuale.

Anche **il PNRR ha previsto finanziamenti per il dissesto idrogeologico.** In particolare, nell'ambito della Missione 2, la Componente 4 prevede uno stanziamento di **500 milioni di euro per la realizzazione di un sistema avanzato ed integrato di monitoraggio** e previsione del rischio idrogeologico nel territorio. Sempre nella Componente 4 è previsto un finanziamento di 1,49 miliardi di euro per interventi di ricostruzione dell'Emilia Romagna, della Toscana e delle Marche colpiti da eventi alluvionali gravi nel 2023 e nel 2024 e altre misure per il ripristino di infrastrutture in aree colpite da calamità naturali. Dalle Note elaborate di recente dal Servizio Studi della Camera dei Deputati³ emerge che gran parte degli interventi previsti in tali capitoli di spesa sono stati portati a compimento.

Sempre **il PNRR ha previsto una specifica misura di riforma volta alla semplificazione degli iter procedurali per l'attuazione degli interventi contro il dissesto idrogeologico,** in particolare con il trasferimento di specifiche competenze. Questo obiettivo è stato raggiunto con la modifica del quadro di riferimento normativo e regolamentare. In particolare, sono state attribuite al Comitato interministeriale per la transizione ecologica il coordinamento delle politiche in materia di contrasto al dissesto idrogeologico e le misure di accelerazione delle attività commissariali in materia ambientale.

Infine, occorre ricordare che **nel 2023 l'Italia ha adottato un Piano nazionale di adattamento ai cambiamenti climatici** che spinge ad adottare buone pratiche per la mitigazione degli effetti derivanti da tali cambiamenti ed a mettere in atto migliori strumenti di monitoraggio del territorio ed interventi di contrasto al dissesto idrogeologico sia in ambito urbano che extra urbano.

³ "Dissesto idrogeologico", Nota a cura del servizio Studi della Camera dei Deputati, 26 febbraio 2026

6. Il vulnus della governance delle politiche di intervento

Se dal punto di vista della dotazione in termini di legislazione, di programmazione e di dotazione di fondi per il contrasto al dissesto idrogeologico non vi sono situazioni critiche, la messa in atto di tali strumenti presenta elementi di squilibrio.

Nel mese di aprile 2025 la Corte dei Conti ha emanato una propria Deliberazione⁴ contenente l'analisi dell'efficacia del Piano ProteggItalia. Come altri precedenti documenti in materia di interventi per la prevenzione e mitigazione del rischio idrogeologico, anche in questo caso vengono sottolineate delle criticità. In particolare la Corte dei Conti evidenzia come il Piano ProteggItalia abbia sofferto:

- della **sovrapposizione di competenze tra Amministrazioni** differenti, generando un problema di *governance*;
- della **scarsa interoperabilità delle banche dati** utilizzate sia per questioni prettamente documentali che per quelle di carattere finanziario;
- della **scarsa unitarietà della programmazione degli interventi**;
- della **carenza delle attività di monitoraggio**.

Anche la gestione del Piano affidata ad una Cabina di regia, alla Struttura di Missione InvestItalia e all'Unità tecnica per il dissesto non sembra avere funzionato fino in fondo, tanto che da una serie di verifiche risulta che la stessa Cabina di regia è stata operativa solo nel 2019, ma non nel prosieguo del Piano.

Anche il **Programma nazionale per la mitigazione del dissesto idrogeologico 2025-2030**, promosso dal Ministro per la Protezione Civile e per le politiche del Mare **sembra scontare criticità** determinate da un confronto con il Ministero dell'Ambiente e della Sicurezza Energetica per la migliore definizione della gestione degli interventi. In particolare è messa in discussione, per alcuni versi, l'attivazione di una banca dati alternativa a Rendis, nonché l'affidamento della gestione degli interventi alle singole Autorità di Bacino distrettuale.

In generale, il fatto **che gli interventi per il dissesto siano ripartiti tra una molteplicità di Amministrazioni Pubbliche non si è sempre rivelata come la scelta ottimale**. La Corte dei Conti ha ribadito più volte, in momenti diversi, che questo è uno degli elementi che maggiormente incide sull'uso non sempre efficace delle risorse finanziarie disponibili. **D'altra parte basti ricordare come dei 21,4 miliardi finora stanziati, il 42,6% afferisce al Ministero dell'Ambiente, il 23,9% al Ministero dell'Interno, il 14,3% al Dipartimento per la Protezione Civile, il 7,5% al Ministero dell'Agricoltura, il 5,2% viene affidato a Regioni e Province autonome e l'1,1% è gestito direttamente dal Dipartimento Casa Italia**. Per questi motivi vi è stata sin dal 2019 la necessità di operare attraverso un Cabina di regia che coordinasse le diverse attività, **coordinamento che però sembra mancare o non dare i frutti sperati**.

Il quadro degli elementi di debolezza delle politiche di contrasto al dissesto viene completato da una serie di ulteriori osservazioni sollevate già nel 2021 dalla Corte dei Conti⁵, come di seguito riportato:

- la **tendenza ad utilizzare le risorse pubbliche prevalentemente per interventi emergenziali**, mentre minore spazio viene dedicato ai piani di prevenzione di medio periodo;
- la **manca di programmi di manutenzione stabili delle opere esistenti**, spesso in secondo piano rispetto ai finanziamenti per nuove opere;

⁴ Corte dei Conti, deliberazione n. 12/25/CCC, 1 aprile 2025

⁵ Corte dei Conti, Deliberazione 18 ottobre 2021, n. 17/2021/G

- l'impossibilità di realizzare una sorta di unificazione della spesa per interventi di contrasto al dissesto idrogeologico attraverso il Piano Proteggitalia, lasciando invece che ciascuna Amministrazione viaggiasse su binari propri;
- la ridotta **capacità progettuale delle Regioni e degli Enti locali** per carenza, a livello locale, di strutture tecniche e la ridotta capacità di dare luogo ad attività di monitoraggio e quindi di definizione delle priorità di intervento e di spesa.

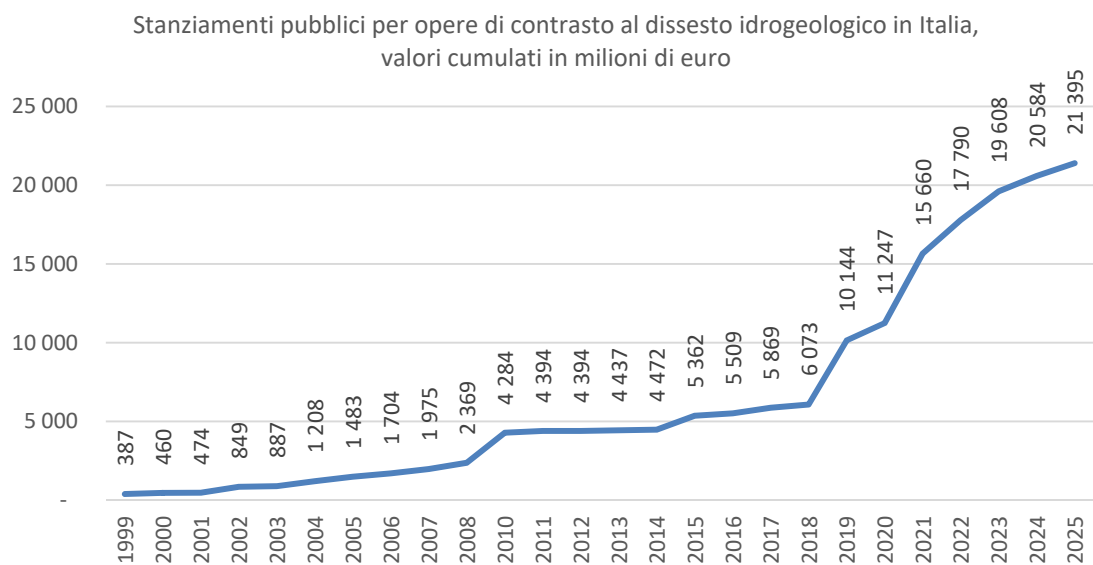
A ben guardare, dunque, come è stato molte volte sottolineato, i problemi sono essenzialmente di due tipi:

- da un lato la difficoltà di coordinamento tra le Amministrazioni. Dalle osservazioni della Corte dei Conti, elaborate in particolare nel 2025, **emerge con chiarezza la carenza in termini di governance** che impedisce sia l'elaborazione di un piano di prevenzione del dissesto idrogeologico che un uso più coordinato delle risorse disponibili;
- dall'altro, la necessità di disporre di strumenti di monitoraggio sempre aggiornati, coordinati e facilmente fruibili dai tecnici, oltre alla disponibilità di una cartografia sempre aggiornata.

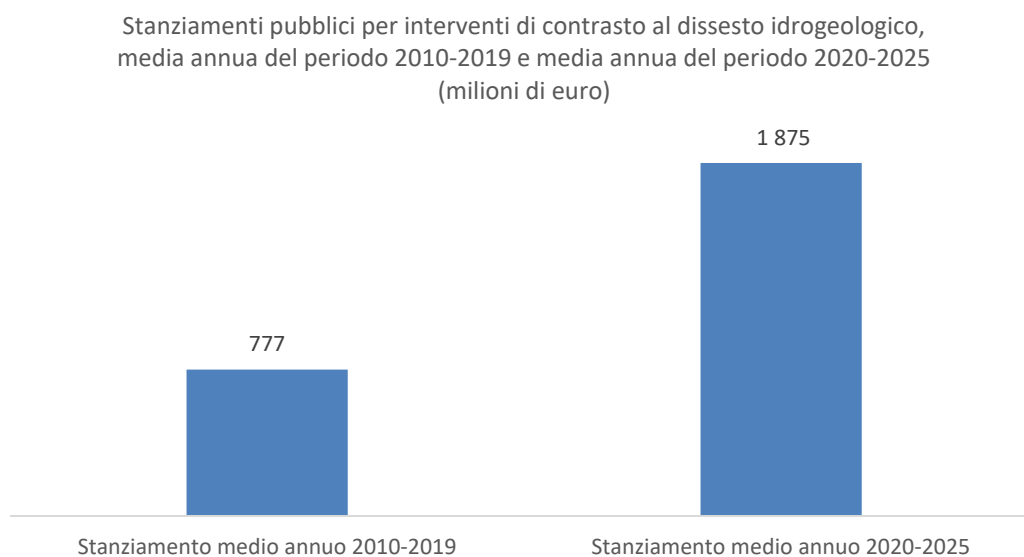
Tutto porta a ritenere che **il problema oggi sia nella carenza in termini di pianificazione degli interventi e in una sorta di "eccesso di competenze"**.

Appare ormai **urgente ridefinire e, forse, semplificare l'intera "architettura" e la "filiera dei poteri"** che attualmente sovrintendono il tema delle attività di prevenzione e mitigazione del rischio di dissesto idrogeologico, nella consapevolezza che il Paese non può più attendere. Infine, **occorre avviare un dibattito su come risolvere il problema della cronica carenza di personale tecnico** adeguatamente specializzato nelle materie afferenti all'idrologia e all'idrogeologia, **di cui gli Enti locali necessitano**. Da questo punto di vista va sottolineato che **i liberi professionisti rappresentano un "serbatoio di competenze" a cui gli Enti locali dovrebbero maggiormente attingere**.

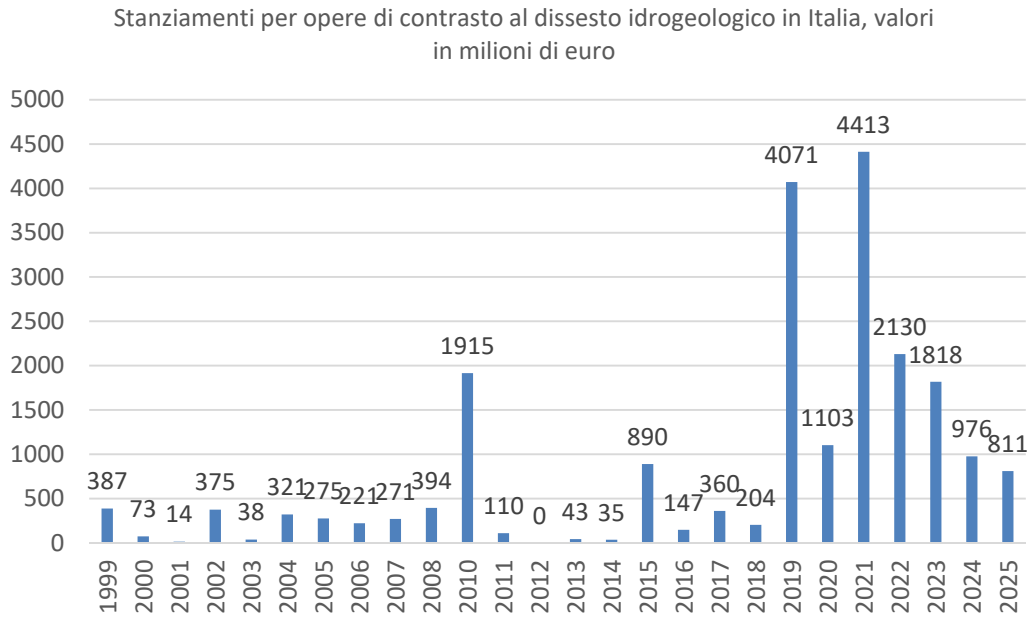
Da troppo tempo si dibatte della difficoltà delle Amministrazioni locali di approntare piani di prevenzione oltre che di attuare interventi di mitigazione nelle fasi post-emergenziali. Il tema va affrontato in modo organico evitando quella dispersione di risorse che finora ha caratterizzato le politiche di contrasto al dissesto idrogeologico.



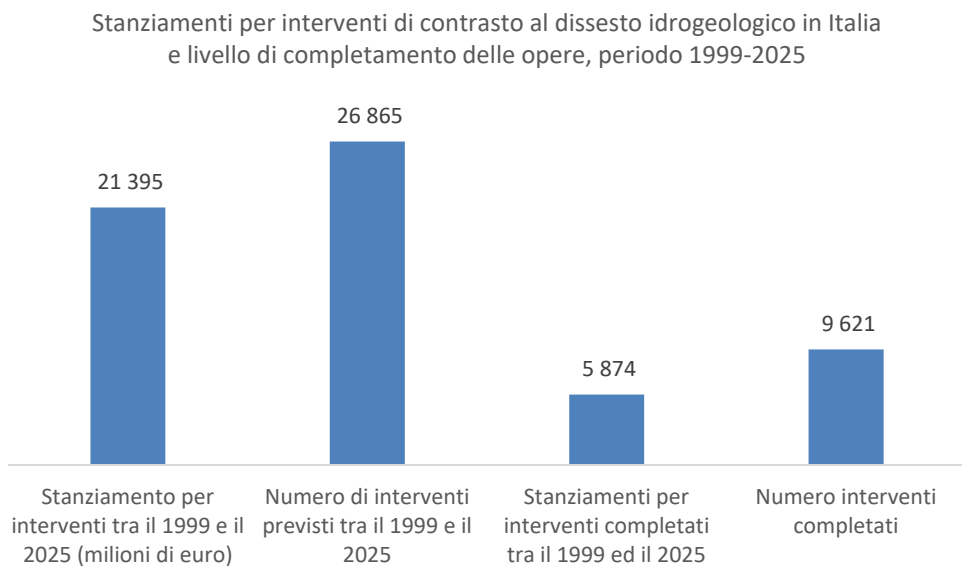
Fonte: elaborazione Centro Studi CNI su dati Rendis Ispra



Fonte: elaborazione Centro Studi CNI su dati Rendis Ispra

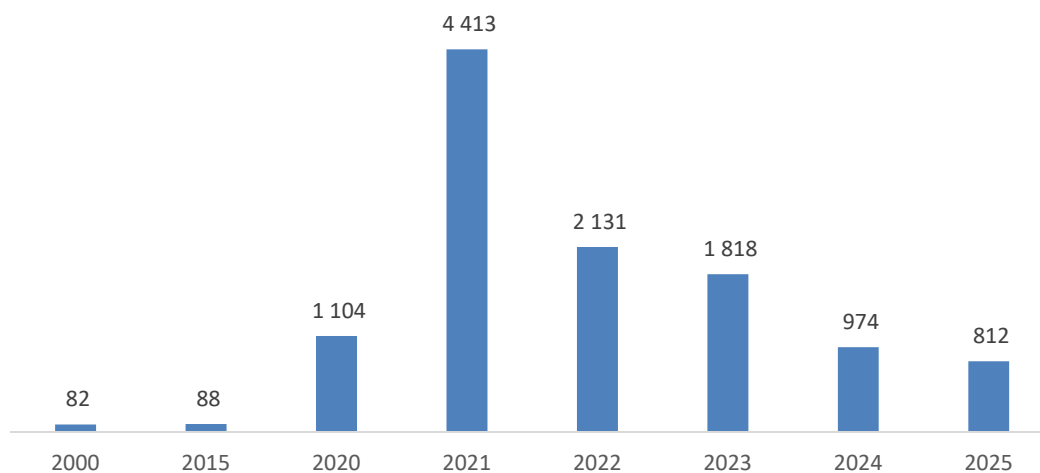


Fonte: elaborazione Centro Studi CNI su dati Rendis Ispra



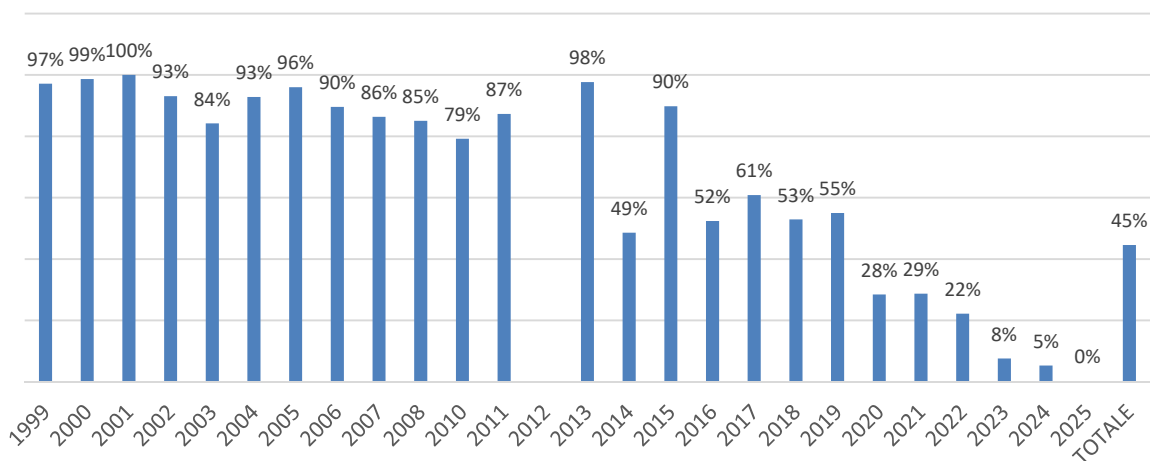
Fonte: elaborazione Centro Studi CNI su dati Rendis Ispra

Stanziamenti pubblici per interventi di mitigazione e prevenzione del rischio idrogeologico in Italia, valori in milioni di euro, anni 2000-2025



Fonte: elaborazione Centro Studi CNI su dati Rendis Ispra

Stato di avanzamento della spesa - Rapporto percentuale tra il valore dei lavori ultimati e in esecuzione e l'ammontare dello stanziamento annuo per opere di contrasto al dissesto idrogeologico



*Per il 2012 i dati non sono disponibili

Fonte: elaborazione Centro Studi CNI su dati Rendis Ispra

Distribuzione degli stanziamenti pubblici per opere di contrasto al dissesto idrogeologico per Amministrazione competente, anni 1999-2025

	milioni di euro	%
Ministero Agricoltura	1.599	7,5
Ministero Ambiente	9.120	42,6
Ministero Interno	6.270	29,3
PCM - Casa Italia	231	1,1
PCM - Protezione Civile	3.058	14,3
Regioni-Prov.AA.	1.116	5,2
TOTALE	21.394	100,0

Fonte: elaborazione Centro Studi CNI su dati Rendis Ispra